

Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto.

ERCOLI

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Ogni regione, ogni vallata d'Italia deve avere i suoi partigiani.

ERCOLI

L'AVVENIRE DEL NOSTRO PAESE

dipende da ciò che gli italiani sapranno fare oggi per la sua liberazione

I NUOVI COMPITI del Comitato di Liberazione Nazionale

Mentre l'Esercito Rosso prosegue vittoriosamente le sue avanzate ricacciando sempre più lontano verso occidente le orde hitleriane, in tutti i paesi, alla vigilia delle grandi battaglie offensive che dovranno condurre le Nazioni Unite alla vittoria finale, si raccolgono le forze per l'urto supremo. In questo grande schieramento di forze, qual'è il posto dell'Italia? Quale è il contributo che essa reca alla sua liberazione dal giogo tedesco? Ogni italiano deve essere consapevole che l'avvenire del nostro paese dipende dalla risposta che verrà data a questa domanda.

In verità il nostro paese presenta oggi un significativo contrasto. Al di là del Garigliano, nelle regioni liberate, l'orizzonte appare grigio e plumbeo. Il regime monarchico-badoglioiano sopravvive con un pseudo governo senza autorità e senza prestigio, strumento di correnti e di influenze reazionarie, senza contatto con le masse popolari, organo più amministrativo che politico, privo di quella potenza e capacità d'azione che esige il comando e la direzione di un paese in guerra. Un'atmosfera soffocante ostacola la ripresa popolare e gli sforzi di quanti, raccolti intorno ai C. L. N., si adoperano per una effettiva partecipazione alla guerra di liberazione. Oggi, dopo quattro mesi dalla dichiarazione di guerra alla Germania, l'esercito italiano è ancora assente dal fronte, e nessuna ardita iniziativa del governo ha permesso agli italiani liberati di partecipare alle operazioni od ha cercato di promuovere ed assistere lo sviluppo della guerra partigiana e della resistenza nazionale nel territorio occupato.

Quale contrasto presenta il quadro offerto dalle regioni occupate! Al di qua del Garigliano, malgrado la pesante occupazione tedesca e i tentativi fascisti d'imporsi con il terrore, la lotta nazionale contro lo straniero si afferma in un movimento ardentissimo ed eroico. Il crescente slancio offensivo dei partigiani ed i grandiosi scioperi dell'Italia Settentrionale costituiscono le manifestazioni centrali e più significative di un movimento che trascina nella lotta le masse fondamentali del paese e che si sviluppa in un rinnovato clima di solidarietà nazionale, illuminato da episodi di alto eroismo. Dopo vent'anni di oppressione fascista, nasce nelle lotte e nei sacrifici, consacrata nel sangue dei caduti per la libertà, la nuova Italia di domani, l'Italia del popolo che oggi combatte contro l'invasore ed i suoi servi.

Il mantenimento del governo Badoglio crea un diaframma che cerca d'impedire a questa potente spinta di comunicarsi a tutto il paese, occupato o liberato, per trascinarlo tutto in un solo e profondo movimento di liberazione. Le forze reazionarie raggruppate intorno al re ed a Badoglio si contrappongono ostinate e cercano di sbarrare la strada all'Italia democratica e popolare, la quale si raccoglie intorno al Comitato di Liberazione Nazionale ed alla quale le grandi masse proletarie portano, sotto la guida del Partito Comunista, tutto il contributo della loro insuperabile capacità d'azione. Ed è solo per merito di queste forze democratiche e popolari, delle quali la classe operaia dimostra la forza motrice e direttrice, che l'Italia è oggi presente coi fatti, malgrado la carenza del governo, sul fronte delle Nazioni Unite.

Ma l'Italia può e deve fare di più. La decisione presa a Napoli nel

mezzo di Novembre di rinviare la soluzione del problema politico a dopo la liberazione di Roma, decisione erronea perchè lasciava anche provvisoriamente il governo nelle mani di una cricca di inetti, diventa di un'eccezionale gravità per il prolungarsi della situazione. Mentre si preparano eventi che decideranno delle sorti della guerra, l'Italia ha urgente bisogno di un governo che sappia realizzare uno sforzo di mobilitazione unitaria di tutte le energie nazionali che, per il fatto di esprimere la reale volontà popolare e per l'indiscussa moralità antifascista dei suoi componenti sappia ottenere un posto d'onore dagli alleati per le truppe italiane sul fronte di guerra, e che sappia con iniziative ardite promuovere ed appoggiare la guerra partigiana in territorio occupato.

Oggi che questo governo non c'è, spetta al Comitato Centrale di Liberazione Nazionale di diventare l'organo direttore ed organizzatore di tutto il movimento di liberazione. Bisogna che il Comitato di Liberazione Nazionale acquisti piena consapevolezza dei gravi compiti che gli spettano. Esso solo può saldare il movimento popolare dell'Italia occupata con quello dell'Italia liberata, indirizzandolo verso un solo obiettivo: lotta senza quartiere contro tedeschi e contro fascisti. E mentre deve spingere i C. L. N. della zona liberata, che il 28 gennaio dovranno tenere il loro primo congresso, a reclamare e ad imporre la formazione di un governo straordinario munito di tutti i poteri dello stato per condurre efficacemente la guerra, esso deve nella zona occupata coordinare e dirigere gli sforzi dei

C. L. N. perchè questi diventino in ogni regione, in ogni provincia, in ogni città, rione o villaggio i centri organizzatori del movimento nazionale. Appoggiandosi decisamente sulle forze democratiche e popolari, ed in primo luogo sulla classe operaia, il Comitato di Liberazione Nazionale deve fare sua la parola d'ordine dello sciopero generale politico e della insurrezione nazionale lanciata dal nostro Partito, e deve, lavorare perchè questa parola d'ordine possa tradursi in pratica. Il C. L. N. deve sostituirsi al governo assente e muto, prendere la direzione e la responsabilità del movimento partigiano, promuovere ed incrementare tutte le forme di lotta delle masse, indicare a tutti gli italiani i doveri dell'ora, organizzare il rifiuto d'obbedienza di tutti i cittadini agli ordini e bandi del governo fantoccio fascista, e prendere senza esitazioni i necessari provvedimenti contro i traditori, i vigliacchi ed i deboli. Esso deve insomma agire come un governo di fatto, che dirige in regime di occupazione nazista la lotta di un popolo che vuole conquistarsi l'indipendenza e la libertà. Ed è solo nella misura in cui il C. L. N. saprà risolvere a questo compito, che esso dimostrerà il suo diritto a governare l'Italia per condurre, al posto dell'imbelle governo Badoglio, il paese alla liberazione.

Il Partito Comunista che al Comitato di Liberazione Nazionale dà tutto il concorso della sua forza e del suo prestigio, non permetterà che il C. L. N. manchi a questi suoi compiti. Esso è deciso a lottare contro le influenze retrive, atterrite e capitolarde che cercano di paralizzare l'azione e di minarne la compattezza. Il C. L. N. deve compiere tutto il suo dovere: che è di agire alla testa della nazione, perchè l'Italia sia presente nella guerra per la sua liberazione, e salvi così il suo onore e il suo avvenire.

L'UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO PARTIGIANO SOTTO LA DIREZIONE DEL C. L. N.

IL CORPO DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ' forza armata del popolo italiano nella lotta per l'indipendenza e la democrazia

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale comunica:

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, per assicurare il massimo impulso alla lotta contro il nazismo e contro il fascismo, ha unificato mediante una Giunta Militare espressa dal suo seno - nel Corpo dei Volontari della Libertà tutte le bande ed i gruppi d'azione che combattono per la redenzione del paese. Con della Giunta cooperano quadri e nuclei dell'esercito nazionale che in territorio di occupazione si sono sottratti all'asservimento tedesco. (9-1-44)

L'Unità saluta l'unificazione del movimento partigiano sotto la direzione politica e militare del Comitato di Liberazione e la forma del Corpo dei Volontari della Libertà come sicura garanzia di un sempre maggiore sviluppo della guerra partigiana in Italia.

Il Partito Comunista, che ha sempre sostenuto la necessità della più stretta unità nell'azione armata dei patrioti, vede con soddisfazione finalmente accolte le tesi che non si è mai stancato di promuovere. Si tratta ora di tradurre ovunque in pratica, senza ulteriori indugi, la decisione presa dal C. L. N.

Il fatto che il comando del movimento partigiano sia affidato ad una Giunta composta dai rappresentanti dei partiti che fanno parte del C. L. N. deve significare che non sarà più permesso ad influenze reazionarie ed atterrite di ostacolare lo sviluppo dell'azione armata dei patrioti, che deve rispondere ad una sola direttiva: COLPIRE L'OCCUPANTE ED I SUOI SERVI, SUBITO, CON AUDACIA, dovunque egli si trovi, negli uomini e nelle cose, per preparare ed avviare in

questo modo l'insurrezione nazionale per l'indipendenza e la libertà e recare il massimo contributo alle operazioni degli eserciti alleati.

I distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi, i Gruppi di Azione Patriottica, e tutte le formazioni nelle quali i comunisti si sono distinti per slancio, coraggio, spirito di disciplina e capacità di

I G. A. P. continuano giorno e notte ad attaccare i tedeschi e i fascisti

Nonostante il coprifuoco, il divieto di circolazione delle biciclette, le aumentate misure di sicurezza, le razzie e le fucilazioni, i patrioti romani continuano ed intensificano i loro attacchi contro i tedeschi, i fascisti e le spie.

Le azioni dei G. A. P., che riscuotono l'ammirazione e l'approvazione della parte migliore della popolazione romana, si trasformeranno in insurrezione armata del popolo romano per la cacciata dei barbari invasori e la distruzione dei fascisti, delle spie e dei collaboratori della Gestapo.

Ecco i fatti di questi ultimi giorni

Presso Centocelle in un conflitto fra patrioti ed invasori, 3 tedeschi venivano uccisi.

La sera del 5 c. m. un G. A. P. ha attaccato il garage tedesco di Via Fuga; alcuni automezzi nemici danneggiati; un secondo gruppo ha attaccato l'autorimessa tedesca di Piazza Fiume: un autocarro nemico danneggiato; un terzo gruppo ha attaccato il corpo di guardia tedesco del Gas; un autocarro tedesco è stato danneggiato; una cabina elettrica usata dai tedeschi, nei pressi della Garbatella, è stata distrutta.

La notte del 10 c. m. una bomba è scoppiata nel garage di Via Regina Elena;

organizzazione, entrano a fare parte del Corpo dei V. L., e come reparti di questo corpo intensificheranno la loro azione, con la sola ambizione di essere sempre e dovunque il distacco modello, i distaccamenti d'assalto del fronte partigiano. Ed è questa la massima ambizione dei comunisti italiani: essere sempre in prima fila i migliori combattenti della guerra per l'indipendenza e la libertà.

gravissimi danni, molti morti e feriti tedeschi, molti automezzi distrutti.

La sera dell'11 veniva attaccata dai patrioti l'autorimessa nemica di Via Annia (Colosseo): veniva gettata una bomba, molti automezzi danneggiati.

Nel pomeriggio dell'8 c. m.; un patriota giustiziava con alcuni colpi di pistola il fascista e spia Cupini Francesco, in Via Tre Archi.

Un gruppo di patrioti ha prestato valido concorso per far evadere alcune decine di detenuti politici che venivano avviati in convoglio verso il Nord.

Due treni militari tedeschi saltano in aria

La sera del 20 dicembre, mentre passava una tradotta militare è saltato il Ponte Sette Luoi, presso Pomezia, sulla linea Roma-Fornia. Nel gravissimo disastro circa 200 soldati nazisti sono periti e circa 100 sono rimasti feriti. Il traffico è stato interrotto per più giorni.

La stessa sera, fra il casello 15 ed il casello 16 della Roma-Cassino è saltato in aria un convoglio ferroviario tedesco trasportante carburante per il fronte. Due locomotive sono state danneggiate, molti vagoni incendiati e distrutti, il traffico interrotto per più giorni.

Un messaggio del compagno Ercoli capo del P. C. al popolo italiano

La sera del 31 dicembre Ercoli, il capo del Partito Comunista Italiano, ha inviato al Popolo Italiano un messaggio sul dovere nazionale di tutti i cittadini per il 1944, di cui diamo il seguente, largo riassunto:

Mi sia permesso, sulla soglia dell'anno nuovo, di rivolgere a voi tutti, che vivete nelle regioni già liberate, ed a voi che ancora soffrite l'occupazione tedesca, un saluto ed un augurio.

L'anno che si è chiuso è stato un anno decisivo nella vita e nella storia del nostro paese, l'anno del collasso fascista, l'anno della prima vittoria del popolo italiano nella lotta per la salvezza della sua patria. L'anno che si apre sarà l'anno della vittoria dei popoli che amano la libertà sulle forze oscure della barbarie fascista; di questo, oggi, non vi è più nessuno che possa dubitare. La vittoria è vicina, la vittoria non tarderà.

Essa è garantita dalla incrollabile alleanza delle grandi potenze democratiche: l'Unione Sovietica, l'Inghilterra l'America le quali hanno deciso di impegnare tutte le loro forze in un attacco coordinato dall'oriente, dall'occidente e dal mezzogiorno, per schiacciare e distruggere la macchina di guerra hitleriana.

È con questa certezza assoluta nella vittoria che vi rivolgo il mio augurio; è questa certezza assoluta nella vittoria che deve penetrare oggi nell'animo di ognuno di voi, entusiasmandovi, spronandovi.

So che in Italia l'amore per la libertà non si è mai spento; so che vi sono molti fra di voi che non si sono perduti mai d'animo, che hanno combattuto e sperato anche negli anni più bui: sono questi combattenti che hanno contribuito a preparare la rinascita odierna.

Ma oggi è tutto il popolo, tutta l'enorme massa di uomini, donne e giovani delle città e dei villaggi italiani, che si

devono levare in piedi, che devono scendere in campo, affrontare pericoli, privazioni, sacrifici, che devono affrontare i duri combattimenti che ancora ci separano dal giorno della liberazione. Dall'adempimento di questo compito dipende l'avvenire del nostro paese. Oggi è certo per tutti che l'Italia non sarà più fascista, Dove è andato a nascondersi il malandrino di Palazzo Venezia, dove ha trovato rifugio, come sfoga la sua rabbia impotente contro il paese che lo ha respinto? Sia resa grazia al destino che, obbligandolo a lucidare gli stivali di Hitler sporchi di sangue italiano, ha mostrato a tutti che l'animo del fascismo non è mai stato rivolto ad altro che al tradimento degli italiani.

Ma se il fascismo ha fatto bancarotta, e se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro paese dipende da ciò che noi tutti saremo in grado di fare, e che faremo, oggi, per la sua liberazione definitiva.

È vano discutere oggi su quello che sarà la nostra patria domani, se oggi stesso, mentre il tedesco calpesta il sacro suolo della patria, non siamo capaci di levarci in piedi tutti, di affrontare il combattimento per annientare i traditori fascisti e schiacciare l'hitlerismo. Ogni discussione e ogni progetto per il futuro ha come prima condizione indispensabile la lotta di tutta la nazione per la sua liberazione.

Questo sforzo richiede ordine e disciplina, richiede una lotta spietata per annientare i residui della tirannide fascista e l'oppressore nazista, richiede che tutti gli avversari conseguenti di questa tirannide, che per venti anni hanno combattuto e sofferto, sappiamo assumersela responsabilità, partecipare all'organizzandolo sforzo comune.

Lavoratori! Operai, contadini, intellettuali delle zone occupate dai tedeschi! Il vostro diritto di prendere parte in modo decisivo alla risoluzione dei problemi della ricostruzione economica, politica e sociale della vostra patria, sarà tanto più grande ed incontestato, quanto più dimostrerete oggi di comprendere il vostro dovere nazionale.

Sta a voi fare in modo che l'invasore hitleriano non possa più fare un passo senza essere ostacolato, privato di tutto ciò che gli è necessario, colpito nei suoi centri vitali, nei suoi uffici, nelle sue sedi, nelle sue strade. Da voi dipende che l'Italia occupata sia in stato di permanente rivolta contro gli invasori. Oggi è il momento della lotta: uniti tutti, al di sopra di ogni convinzione politica e religiosa, prendete le armi, combattete!

Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto, nessun terrore può piegare una nazione che vuole conquistare la libertà.

Donne, uomini, giovani, prendete un fucile, andate a raggiungere gli eroici distaccamenti partigiani. Che non vi sia nessuna regione, nessuna vallata in Italia senza i suoi partigiani, ben disciplinati, collegati, diretti, uniti tutti in una grandiosa lotta di liberazione nazionale.

L'anno che sorge deve essere e sarà l'anno in cui, attraverso la unione e la mobilitazione di tutte le energie nazionali, si compirà la redenzione degli italiani. L'ora della resa dei conti definitiva sta per suonare per i briganti hitleriani ed i loro strumenti fascisti.

Tutti uniti per l'ultimo sforzo! Morte agli invasori tedeschi! Morte ai traditori della Patria! Avanti, verso la vittoria, per fare dell'Italia un paese libero ed indipendente; degno del rispetto di tutti i popoli, liberato per sempre dall'odiosa tirannide fascista.

Per ragioni di spazio rimandiamo al prossimo numero la continuazione della cronaca partigiana.

21 GENNAIO: W. IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO! W. LENIN!

Alla testa della classe operaia nella lotta per la libertà e l'indipendenza della Nazione

Ventitré anni sono passati dal giorno della fondazione del nostro Partito. Ventitré anni: quasi un quarto di secolo!

La vita di lotte e di eroismi del Partito Comunista è così profondamente inserita nella storia d'Italia di questo periodo che non si può pensare agli avvenimenti succedutisi nel nostro Paese dal 1921 in poi senza ritrovare in essi la traccia vigorosa del nostro Partito. Questi 23 anni, infatti, non segnano soltanto il trionfo del brigantaggio fascista — che, dalle violenze squadriste, passa all'oppressione di tutto un popolo coll'instaurazione di un regime di sanguinaria dittatura — ma registrano anche i sacrifici immensi compiuti dall'avanguardia del proletariato nella lotta contro il banditismo delle spedizioni punitive e contro l'azione di un governo che, riducendo un popolo in schiavitù, è andato coprendo la Nazione di disonore e di rovine.

Nato quando già operavano gli effetti di una sconfitta che aveva sbarato al proletariato la strada del potere; nato dall'esigenza storica di dare alla classe operaia la sua avanguardia rivoluzionaria dopo il fallimento di un Partito Socialista corrotto dall'opportunismo riformista e dal nullismo massimalista, il Partito deve assolvere immediatamente al compito di organizzare la resistenza contro lo squadrismo fascista che, al soldo dei pescicani dell'industria e dell'agricoltura, incendia e distrugge le organizzazioni dei lavoratori, semina il terrore con le spedizioni punitive e gli assassini impuniti. Questa resistenza, questo supremo tentativo di opporre alla violenza fascista la violenza proletaria resta, nella storia del nostro Paese, una pagina che onora l'avanguardia eroica del proletariato. E non può offuscare la nobiltà di questa pagina il disfattismo bordighiano (che operava purtroppo, nei primi anni, all'interno del Partito) il quale, col gretto settarismo del suo estremismo verbale, impediva che la resistenza diventasse fronte unico di tutto l'antifascismo e che assieme all'avanguardia della classe operaia si battessero, colle armi, le grandi masse popolari delle città e delle campagne. Non vale ad offuscarla perchè il coraggio e la sensibilità politica dei comunisti si dimostrarono, ovunque, superiori alla viltà mascherata d'estremismo di Bordighi, di questo capo fallito, che il Partito seppe dapprima battere sul piano ideologico e poi cacciare dai propri ranghi collo sparuto gruppo dei suoi seguaci.

Dopo l'instaurazione del regime fascista, l'azione del Partito si arricchisce di quelle esperienze politiche che hanno deciso della sua maturazione, che sono andate facendo di esso la forza motrice dell'antifascismo italiano. Nel 1924, durante la crisi Matteotti, il Partito Comunista sostiene la necessità dell'intervento delle masse per l'abbattimento del governo mussoliniano, opponendo alla sterile campagna morale dell'Aventino la proposta dello sciopero generale. Il fascismo si poggiava sulla forza e solo sulla forza delle masse, la quale ha il suo fulcro nella classe operaia, potrà essere abbattuto; questa posizione del Partito Comunista, contro la quale si accanivano, nel 1924, gli attacchi dell'Aventino, doveva poi diventare, alla dura lezione dei fatti, l'esperienza fondamentale di tutto l'antifascismo.

Sormontata la crisi Matteotti, grazie all'ignavia politica dell'Aventino, il fascismo marcia rapidamente verso il regime totalitario, verso la distruzione degli ultimi brandelli di libertà. Nel Novembre 1926, esso proclama, colle sue leggi straordinarie, la soppressione di tutti i partiti ed instaura il Tribunale Speciale. S'inizia un nuovo periodo nella storia del Partito Comunista: durante anni ed anni il Tribunale Speciale siede quasi in permanenza a condannare i nostri migliori compagni, i reclusori e le isole di deportazione si vanno popolando di comunisti, le torture e le malattie dilanano i corpi di questi eroi; ma il Partito resta al posto di battaglia, all'avanguardia del proletariato. Tutti i suoi sforzi sono più che mai tesi a non staccarsi dalle masse ad agire dove queste si trovano — fossi anche nelle organizzazioni sindacali, giovanili, dopolavoristiche del fascismo — a suscitare ivi le lotte grandi e piccole di un popolo che pare ridotto in schiavitù, che pare soffocato da una tirannide che non ha precedenti. Le lotte si svolgono su posizioni ancora arretrate, esse risentono dell'abbandono in cui si trova la classe operaia sconfitta (che è pertanto la più combattiva di tutte le classi popolari oppresse dal fascismo), ma tengono desto lo spirito di rivolta, ridanno poco a poco al proletariato coscienza della propria forza, spezzano nelle mani del fascismo l'arma della perfidia demagogica, suscitando negli italiani l'anelito della libertà.

Poi vengono le guerre; le guerre fasciste che dissanguano e disonorano la Nazione. Nel 1935: aggressione all'Abissinia; nel 1936: intervento in Spagna; nel 1938: attacco predatorio all'Albania; nel 1940: partecipazione al conflitto europeo scatenato da Hitler, al brigantaggio del quale Mussolini ha prostituito l'Italia. La Nazione non può sopportare i nuovi terribili sacrifici che queste guerre traggono seco: il popolo italiano non può essere sepolto nel disonore di una politica che, da tirannide domestica, si sta sviluppando in oppressione su altri popoli e che tradisce, al tempo stesso, la nostra indipendenza nazionale. Il Partito Comunista lancia al popolo italiano la parola d'ordine: "Bisogna salvare il Paese dalla catastrofe" e si fa iniziatore dell'unione nella lotta di tutti gli italiani che vogliono mettere fine al regime di sangue, di miseria, di servitù. Al momento dell'intervento fascista in Spagna, il Partito Comunista organizza, in accordo cogli altri raggruppamenti antifascisti, le schiere dei volontari della libertà che accorrono a versare

il loro sangue, nei ranghi della gloriosa Brigata Garibaldi, per la democrazia spagnola; facendo sentire al mondo che il disonore dell'aggressione mussoliniana non deve riversarsi sul popolo italiano. I comunisti sono, tra questi volontari, in prima fila per il loro numero, per il loro coraggio, per il loro olocausto di vite.

La politica del Partito suscita il raggruppamento di tutte le forze sane in un Fronte Nazionale d'azione che è l'espressione fedele della volontà del Paese. Ma questa politica resterebbe un semplice gesto se non facesse sorgere dal basso una più ferma decisione di lotta. Ed è la classe operaia che, anche questa volta, dà la misura di questa decisione. Nella primavera del 1943 scoppiano i grandi scioperi di Torino e di Milano che agiscono in modo diretto sulla crisi di disgregazione che già corrode il fascismo in conseguenza delle irreparabili sconfitte militari. Il nostro Partito è alla testa degli scioperanti, è nelle fabbriche dove i proletari hanno incrociato le braccia per rivendicare soltanto dei miglioramenti economici ma anche la pace e la libertà.

Il movimento delle masse sta dilagando ovunque quando sopravviene il 25 Luglio colla sua "rivoluzione di palazzo" che sbalza Mussolini dal potere ma che rappresenta l'estremo tentativo di salvezza dei gruppi reazionari raccolti attorno alla monarchia, corresponsabile di tanti disastri nazionali. Il Partito è alla testa delle masse, durante gli infuisti 45 giorni di lotta, in difesa della libertà per la pace e la libertà democratiche. Poi viene l'8 Settembre con la fuga del re e di Badoglio e coll'abbandono delle nostre contrade alle orde dell'invasore tedesco. La parola d'ordine del Partito Comunista: "Salvare il Paese dalla catastrofe" acquista nella nuova situazione un significato più preciso; essa vuol dire: lotta a morte contro l'invasore, tutte le energie tese nella guerra di liberazione; essa diventa la le-

va per la mobilitazione delle classi lavoratrici che scendono in lotta con nuovi grandi scioperi, diventa l'incitamento alle eroiche bande partigiane che colpiscono ovunque, senza posa, il nemico nazista e i suoi complici fascisti; diventa la parola d'ordine dell'insurrezione nazionale contro gli occupanti. Anche in questa fase della lotta, il Partito Comunista è al suo posto di battaglia, i suoi militanti non sono secondi a nessuno nell'adempimento di tutto il loro dovere.

L'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia italiana ha percorso un lungo cammino durante questi 23 anni. Questo cammino è cosparso di martiri e di eroi che rappresentano la sua gloria imperitura, che consolidano il suo prestigio morale e politico tra le masse popolari. Il più grande di questi martiri, il più illustre di questi eroi — Antonio Gramsci — è stato il Capo del nostro Partito. La sua vita è stata spezzata dal fascismo dopo 11 anni di carcere e di sofferenze inaudite, ma la sua opera e il suo insegnamento sono penetrati a fondo nei nostri ranghi e conservano intatta tutta la loro grandezza. Continuatore dell'opera di Gramsci, il compagno Ercoli è dal 1926 alla testa del Partito, pilota sperimentato, lottatore infaticabile. Ed attorno al compagno Ercoli si raccolgono ed operano i migliori quadri del Partito, temprati al fuoco delle lotte illegali, alle sofferenze delle galere; incrollabili nella loro fede, devoti fino all'estremo sacrificio alla causa del proletariato. Con un Capo come il compagno Ercoli, con dei quadri educati alla scuola di Gramsci e di Ercoli il Partito Comunista italiano, fondendo l'esperienza delle vecchie e delle giovani generazioni dei suoi militanti saprà essere alla testa delle masse nella lotta per la liberazione del Paese e per la conquista della democrazia; saprà marciare con passo sicuro verso le mete radiose dell'avvenire, verso il trionfo del socialismo.

IL TRIONFO DEL LENINISMO

Quanto più la scomparsa di Lenin si allontana nel tempo e la sua figura si inquadra in una più ampia prospettiva storica, tanto maggiore significato e rilievo acquista l'opera sua, e sempre più profonda appare la sua influenza nella storia contemporanea.

La rivoluzione sovietica e la fondazione del primo Stato socialista del mondo sono il risultato più grandioso dell'opera di Lenin.

La rivoluzione Sovietica: circa duecento milioni di esseri umani (che si levano contro la secolare oppressione zarista e contro la moderna schiavitù del capitale, che travolgono in un furagano possente l'una e l'altra, e sulle rovine del vecchio mondo creano una vita nuova, un mondo nuovo.

Lo Stato socialista: per la prima volta nella storia gli sfruttati e gli oppressi, divenuti classe dirigente, risolvono il problema del potere e della sua consolidazione mediante l'organizzazione di una società che ha nei Sovieti la forma originale di autogoverno delle masse e che realizza la più conseguente democrazia che la storia abbia mai conosciuto.

Punto di partenza del pensiero di Lenin è l'ideologia marxista che dà al giovane rivoluzionario del 1896 la conoscenza scientifica della società moderna, delle sue classi in lotta, della funzione della classe operaia.

Punto di partenza e punto d'arrivo anzi, poiché il pensiero e l'azione di Lenin mai si staccano — né in modo aperto, né in modo subdolo — dall'insegnamento di Marx, le cui dottrine per altro non sono intese dal grande capo come una serie di rigidi dogmi, fissati una volta per sempre, ma come strumento di lotta che è vitale proprio perchè non si irrigidisce in formule, perchè si arricchisce delle nuove esperienze che il movimento operaio va facendo in un ambiente sociale che assume particolarità nuove, che pone nuovi problemi teorici e pratici.

Ed è così che Lenin, fedele allo spirito del marxismo, fa progredire il marxismo coll'osservazione dei nuovi fenomeni sociali, il più caratteristico dei quali, quello che predomina, fin dall'inizio di questo secolo, è dato da una nuova fase nella quale è entrata la società capitalistica: la fase dell'imperialismo. Il periodo di ascesa del capitale è finito; il concentrato dei mezzi di produzione, che si va sempre più sviluppando, crea delle imprese mastodontiche che si fondono colle grandi banche; che fanno sorgere una nuova categoria economica, il capitale finanziario; che tendono al monopolio per garantirsi i più grandi profitti; che si impossessano delle leve dello stato per assicurarsi, mediante la guerra, i mercati di sbocco delle merci, i mercati delle materie prime, i mercati di investimento dei capitali. La decadenza del capitalismo — coi suoi bisogni di guerra a ripetizione, dell'immiserimento di tutti i ceti lavora-

tori, della soppressione dell'indipendenza delle classi medie — diventa una realtà storica; l'imperialismo, "ultima tappa del capitalismo", apre la fase delle guerre e delle rivoluzioni.

E così sorge il leninismo che è "il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria".

La funzione della classe operaia si precisa in quest'epoca; essa diventa la forza direttrice della lotta contro l'imperialismo, la guida di tutti gli strati sociali che l'imperialismo colpisce in modo diretto e che non riescono a trovare da soli la via della rivolta.

Ma la classe operaia per riuscire vittoriosa ha bisogno del suo stato maggiore, della sua avanguardia organizzata, del suo Partito. E Lenin crea questo Partito nel 1903, facendo uscire il movimento russo da quello stadio di "primitivismo" e di "lavoro artigianesco" che caratterizzava gli anni precedenti, durante i quali l'opportunismo e i travisamenti ideologici avevano il predominio in seno alla socialdemocrazia russa. Lenin crea un Partito che ha coscienza dei compiti storici della classe operaia; un Partito che, senza mai perdere di vista l'obiettivo finale, sa adattare la propria politica alle diverse situazioni, sa valutare in ogni momento della lotta di classe i rapporti di forza; un Partito che, senza mai staccarsi dalle masse, assolve i suoi compiti d'avanguardia educando all'esperienza della lotta le masse che lo seguono.

È questo Partito, il Partito Bolscevico, che ha guidato il proletariato alla conquista del potere nel novembre 1917; che ha organizzato la difesa della rivoluzione assalita da tutti i lati riportando la vittoria; che ha saputo iniziare e condurre a termine la costruzione del socialismo; che sa oggi mobilitare tutte le energie dell'U. R. S. S. nella lotta immane contro la barbarie nazi-fascista.

È certo che quasi tutti vedono ora che i bolscevichi non si sarebbero mantenuti al potere, non dico due anni e mezzo ma neanche due mesi e mezzo, senza la disciplina più severa, senza la vera disciplina di ferro del nostro Partito; senza l'appoggio totale e indefesso accordato al Partito, da tutta la massa della classe operaia, vale a dire da tutto ciò che questa possiede di pensante, di onesto, di devoto fino all'abnegazione, d'influente, di atto a trascinarsi dietro gli strati arretrati.

LENIN

Perchè il Partito viva e sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Appunto perchè

il Partito è fortemente centralizzato, si domanda una vasta opera di propaganda

e di agitazione nelle sue file, è necessario che il Partito, in modo organizzato,

educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire

specialmente che, in qualsiasi situazione, anche dello stato d'assedio rinforzato, anche

quando i comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo o

fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i

membri del Partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di

orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva,

affinchè la classe operaia non si abbatta, ma senta di poter essere guidata

e di poter ancora lottare.

Antonio GRAMSCI

DOPO GLI SCIOPERI DEL NORD

I lavoratori romani si apprestano a scendere in campo

Abbiamo voluto sentire il parere di un metallurgico romano, lettore dell'Unità, sull'aumento dei salari, la fissazione dei minimi settimanali e la elevazione delle gratifiche natalizie.

— Cosa pensi — abbiamo chiesto al nostro lettore — di questi aumenti di salario e di gratifiche agli operai romani?

— È il secondo aumento dei salari dall'inizio della guerra — ci ha risposto l'operaio — e viene in seguito allo sciopero generale di Torino, ai sette giorni di sciopero a Milano, e agli scioperi di Genova, Padova ecc. L'altro aumento il fascismo ce lo concesse ad aprile, e venne anche quello dopo gli scioperi di Torino e di Milano, anzi dopo che tutto il Piemonte e tutta la Lombardia s'erano messi in sciopero. Per me, questi son fatti che parlano chiaro. E son fatti che ci indicano chiaramente la via da balzare.

— E della misura degli aumenti?

— Calcola un pò sommarariamente l'aumento di prezzo di uno qualsiasi dei generi che una famiglia compra giornalmente, e non ti ci vorrà molto per scoprire che esso è di gran lunga superiore al trenta o quindici per cento. Ciò vuol dire, in due parole, che dall'inizio della guerra il salario non è certo cresciuto, è invece paurosamente diminuito.

— E delle quote fissate per i minimi è per le indennità a seconda della diversa età e diverso sesso cosa pensi?

— Una cosa sola: la fame — e che fame oggi! — non guarda se sei uomo o donna, se hai quattordici o se hai venti anni.

— Sai che gli operai di Milano e di Torino avevano chiesto anche l'aumento delle razioni. E a Milano hanno ottenuto un aumento dei supplementi.

— Avevano ragione. Tutti, dico tutti, sappiamo che le razioni non bastano assolutamente a vivere; non ti dico poi quando, particolarmente a Roma, le razioni vengono dimezzate o scompaiono del tutto. Rimane la borsa nera; e la borsa nera può andar bene a Ferinacci, a Bardi e ai loro compari; ma all'operaio inghiotte ben altro che un aumento del trenta per cento.

— E allora?

— Allora, non c'è che una via: non fermarsi. Abbiamo costretto con la nostra decisione e con la nostra unione i tedeschi, i fascisti e i grandi capitalisti a darci il 30 per cento e le 192 ore. Si tratta di costringerli a darci molto di più ed aumentarci le razioni, a tutti nella stessa misura. Anzi si tratta di spazzarli via, che è il vero solo modo di star meglio. Il metodo buono ce l'hanno indicato gli operai di Torino e di Milano che ci sanno fare: l'agitazione collettiva, lo sciopero.

— Credi che sia possibile un'azione del genere anche a Roma?

— A Roma certo è più difficile, perchè mancano le grandi fabbriche di Torino e di Milano o sono state chiuse dai tedeschi. Ci sono però ancora fabbriche che lavorano, ci sono le grandi aziende del Governatorato. Perché gli operai non creano delle delegazioni che precisino le loro rivendicazioni e le portino ai padroni? E non vedo in caso di rifiuto da parte dei padroni, perchè per esempio i tramvieri di Roma non possano scioperare come hanno fatto i tramvieri di Genova.

— Ma i disoccupati?

— Hanno altre armi. Non hanno lo sciopero, c'è per loro il pericolo delle rezzie; ma perchè le loro donne non potrebbero organizzare proteste collettive nelle strade e nelle file, manifestazioni davanti agli uffici cittadini e dinanzi alle fabbriche che licenziano? Perché non potrebbero dare l'assalto ai tanti magazzini che ammucciano viveri per i tedeschi?

— Credi che si riuscirebbe a vincere anche a Roma come a Torino e a Milano?

— Se gli operai romani sapranno agire tutti uniti vinceranno: gli scioperi di Torino e di Milano hanno parlato chiaro. E a Roma i tedeschi devono stare molto attenti ai casi loro: il fronte non è distante...

SOTTOSCRIZIONE PRO "UNITÀ"

7 Zona "Giglio Rosso" L. 50 - 7 Zona "Ottobre Rosso" L. 100 - Settore Salario (Un gruppo di postelegrafonici) L. 510 - Settore Flaminio L. 1718 - 3 Zona L. 1263 - 4 Zona I. Settore 119 - 4 Zona II. Settore L. 360 - 4 Zona III. Settore L. 792 - 4 Zona IV. Settore L. 123 - Dalla IV. Zona: Un simpatizzante L. 150 - Franco L. 15 - Volga L. 50 - Op. S. Lorenzo L. 50 - Un gruppo di impiegati statali per il trionfo del Comunismo L. 300 - A. B. C. L. 200 - Franco e Maria L. 55 - Nio L. 50 - Un simpatizzante L. 50 - Longines L. 20 - 8 Zona L. 500 - Longines II. versamento L. 30 - 4 Zona Simpatizzante F. R. 50 - 2 Al Pianto L. 1200 - 5 Zona 1504 - 5 G. A. L. 10 - 5 P. P. L. 160 - 1 Zona I. Settore-Associati L. 1646 - 1 Zona I. Settore T. C. L. 100 - 1 Zona I. Settore S. R. un gruppo di amici L. 2000 - 1 Zona I. Settore Ercolati L. 100 - 1 Zona I. Settore B. L. 50 - 1 Zona II. Settore Associati L. 140 - 1 Zona III. Settore Associati 1083 - 1 Zona III. Settore N. N. L. 100 - 1 Zona III. D. V. L. 100 - 1 Zona II. Settore C. E. M. L. 500 - 1 Zona II. Settore Una bichierata fra amici L. 40 - 1 Zona II. Settore R. G. 100 - 1 Zona III. Settore Associati L. 1538 - 1 Zona Le donne L. 290

Totale L. 17.216
Somma precedente L. 80.276
Totale sottoscrizione L. 97.492